

# La dinastia dei Bhutto continua Dopo Benazir il figlio di 19 anni

Fausto Biloslavo

●La dinastia Bhutto si perpetua, come i feudatari di un tempo. Il potere passa dalla madre assassinata al giovane figlio, Bilawal, il cui nome significa «senza eguali». In realtà il testamento politico di Benazir Bhutto indicava come successore alla guida del Partito popolare pachistano il discusso marito, Asif Ali Zardari. Ma le vecchie storie di tangenti e corruzioni pesano ancora, perciò Zardari si è autodeclassato a copresidente del partito elevando il figlio Bilawal alla carica numero uno.

L'annuncio è stato dato ieri a Naudero, dove abita la famiglia di Benazir, uccisa giovedì. Alla lettura del testamento, stilato dalla Bhutto lo scorso ottobre prima di rientrare in patria, era presente il comitato centrale del partito.

«Mia madre diceva sempre che la democrazia è la migliore vendetta», ha esordito davanti ai giornalisti il neo-presidente del più forte partito d'opposizione in Pakistan. Bilawal, che ha 19 anni, sembrava più intenzionato a continuare gli studi a Oxford. Ma papà Zardari ha subito messo le mani avanti, facendo capire che guiderà lui il figlio nelle decisioni importanti.

L'emozione per l'assassinio della Bhutto ha sollevato gli animi a favore del Partito popolare, e nominare suo erede alla presidenza il figlio è un'eccezionale operazione di marketing politico in vista delle elezioni parlamentari. Il padre non è l'unico regista dell'operazione. Uno dei personaggi chiave tra i popolari è Makhdoom Amin Fahim, il numero due della Bhutto, che guidò il partito durante il lungo esilio di Benazir. Non a caso Fahim ha ritagliato per sé la candidatura di primo ministro quando il partito vincerà le elezioni.

La vera decisione politica presa ieri dagli eredi della Bhutto è di partecipare al voto e di volerlo fare l'8 gennaio, la data inizialmente prevista per le parlamentari. Il motivo è semplice: stravincente cavalcando l'onda della protesta contro il capo dello Stato Pervez Musharraf, che molti pachistani indicano come il mandante occulto dell'assassinio della Bhutto.

Zardari ha ribadito che «vendicheremo la morte di

*Il giovanissimo Bilawal guiderà il partito e si candiderà al posto della madre alle prossime elezioni. Musharraf chiede il rinvio del voto*

Benazir attraverso il processo democratico, dopo aver vinto le elezioni». Lo ha seguito a ruota l'altro leader dell'opposizione, Nawaz Sharif, che fino a poche ore prima propugnava il boicottaggio. La Lega musulmana di Sharif parteciperà al voto sperando in un governo di coalizione anti-Musharraf.

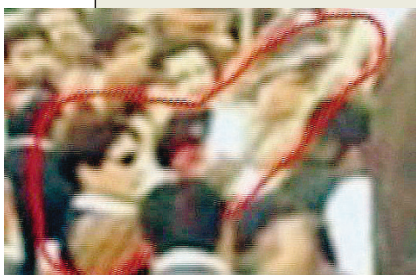
Proprio il partito del presidente pachistano sta invece puntando i piedi per far slittare

le elezioni di «3-4 mesi», come ha dichiarato ieri Tariq Azim, il portavoce della Lega musulmana fedele a Musharraf. «Non c'è un clima in cui possiamo rivolgerci agli elettori», ha spiegato il portavoce. Non ha tutti i torti, tenendo conto dell'ondata di violenza che ha sconvolto il Paese dopo l'attentato alla Bhutto e ha provocato 47 morti. Oggi la Commissione elettorale si riunirà per

valutare l'effetto delle violenze sul voto. Se deciderà di chiedere un rinvio è probabile che il Partito popolare si ribellerà facendo riesplodere la protesta.

Inoltre i sostenitori della Bhutto hanno chiesto l'intervento dell'Onu nell'inchiesta sulla morte di Benazir. Lo stesso copione utilizzato per l'omicidio eccellente del primo ministro libanese Rafik Hariri. Invece il marito dell'ex premier si è di nuovo rifiutato di far riesumare il corpo di Benazir per eseguire l'autopsia. Alcune foto scattate nel momento dell'attentato mostrano due terroristi: uno che spara in direzione della Bhutto e l'altro che subito dopo si fa saltare in aria.

## LE FOTO DEL KILLER



## Le ultime parole: «Lunga vita a Bhutto»

Le ultime parole pronunciate da Benazir Bhutto, prima di morire sono state: «Lunga vita a Bhutto», lo slogan dei suoi sostenitori. Lo ha raccontato al *Sunday Telegraph* britannico Safdar Abbasi, principale consigliere politico della ex premier uccisa giovedì, che si trovava con lei in automobile al momento dell'attentato. Salutava la folla, sporgendosi al di sopra dell'auto, e gridava «Lunga vita a Bhutto». «Dopo quel grido non ha detto altro», ha riferito Abbasi. Quando è echeggiato un colpo di pistola «mi è sembrato che si abbassasse di scatto avendo sentito il colpo... Non avevo capito che era stata colpita». Sanguinava copiosamente da una ferita sul lato sinistro del collo.

## L'EREDE DESIGNATO

# «La democrazia vendicherà mia mamma»

*Studente a Oxford, non ha mai pianto. Al padre il ruolo di regista*

Maria Giovanna Maglie

●Figurarsi se avrebbe lasciato la guida al marito una che morendo ha detto con le ultime forze: «Lunga vita a Bhutto». La nomina a erede politico di Asif Ali Zardari, sposato con matrimonio combinato secondo la tradizione, con il quale viveva da separata in casa da tre anni a Dubai, alternando la villa principesca dell'esilio con i viaggi a Washington, Parigi e Londra, era stata già decisa come una pura scelta di tempo e di opportunità, ed è stata confermata nelle proprietà di Naudero, a un duro tavolo di trattativa che doveva avere per risultato la continuazione della dinastia, e con essa del partito.

Il marito ha naturalmente obbedito, assistito con forte autorità da Safdar Abbasi, il vero consigliere di Benazir, colui che ha raccolto quelle parole «lunga vita a Bhutto», che è come «il re è morto, viva il re», parole destinate a viaggiare nelle province del Pakistan, ad alimentare ancora un po' di rabbia, se non di speranza. La dinastia è viva.

Il figlio primogenito, Bilawal, vero erede. Ha la faccia dello studentino un po' viziato di Oxford, solo diciannove anni, in Inghilterra tornerà al più presto, e, come la sorella diciottenne e la più piccola quattordicenne, porterà da domani il co-

gnome della madre. Ha pronunciato una sola frase: «Mia madre diceva che la migliore vendetta è la democrazia». Si farà, è il destino. Se ha pianto, non lo dà a vedere, in pubblico tutto è politica, è il Partito del popolo pachistano, una mescolanza originale di democrazia liberale e nazionalismo, di rispetto per la fede e disprezzo per il fanatismo estremista e di fiducia forte nell'Islam moderato, moderno, i militari nelle caserme e le donne a parità di diritti con gli uomini. Solo che questo i Bhutto da tre, ora quattro, generazioni, si provano a farlo in un Paese di violenti scontri etnici e religiosi nella zona di confine con l'Afghanistan e in Kashmir, con l'atomica, i militari golpisti, i servizi segreti che tramano, le basi talebane all'interno del territorio, la rete jihadista, che usiamo chiamare Al Qaeda, pure radicato e con ottime frequentazioni. Solo che, pur di tornare e di provarsi per la

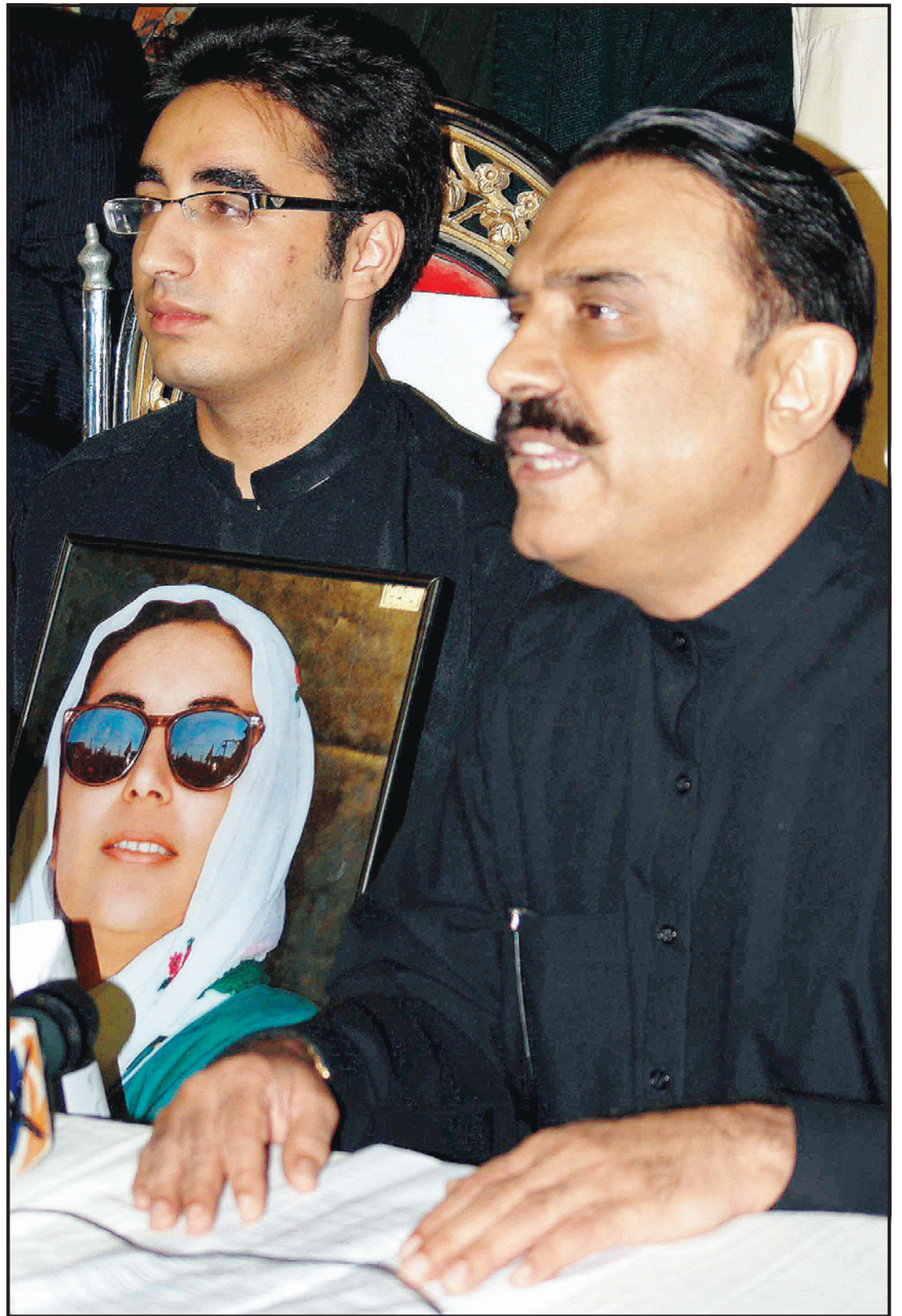
terza volta a fare limpidamente il premier, Benazir Bhutto aveva accettato di collaborare con il suo nemico più attivo, il presidente con le stellette Pervez Musharraf, e in Pakistan per Costituzione un generale non può fare il presidente, se non per golpe. I Bhutto con le stellette non sono mai andati d'accordo. Ricchissimi proprietari terrieri, studi anglosassoni raffinati, insomma una grande dinastia al pari dei Nehru in India; il nonno, Sir Shah Nawaz Bhutto, fu protagonista del movimento indipendentista e fondò il Partito del popolo. Il padre, Zulfikar

Ali, governò il Pakistan negli anni '70 e fu onesto e modernizzatore, mai lo si vide in pubblico non vestito all'occidentale. Lo incontrò per una delle sue interviste Oriana Fallaci, la colpì e le piacque, quanto le suscitò disprezzo Zia Ul Haq, il generale che gli tolse il governo, prese il potere, e dopo due anni di isolamento lo fece impiccare.

Benazir era pure in galera, cinque anni di isolamento che la forgiarono almeno quanto gli studi rigorosi di politica ed economia a Harvard e Oxford. Vide il padre attraverso una grata, niente abbracci, solo la consegna di un libro biografia scritto di nascosto in carcere: «Mi hanno assassinato». Zulfikar fu impiccato a cinquant'anni, martire giovane quanto sua figlia meno di trent'anni dopo.

Le dinastie si amano, come il padre amò e predilesse Benazir, e si odiano. I due fratelli sono morti. Mustaza fuggì in Afghanistan dopo la morte di Zulfikar, dall'estero guidò la resistenza contro il regime militare e nel 1993, fu eletto deputato in esilio. Tre anni dopo, al ritorno in patria, fu ucciso a Karachi, quando la sorella era primo ministro. L'altro fratello, Shahnawaz, nel 1985, fu trovato morto con sospetto nel suo appartamento in Francia, a Cannes. C'è una sorella, Sanam, che ha vissuto nell'ombra, c'è la vedova di un fratello che è diventata un'arcinemica, e ha una figlia, Fatima, combattiva e istericamente anti-americana, che aveva osato definire una farsa e un imbroglio il ritorno in patria della zia.

Della bellezza e del coraggio di Benazir Bhutto parlerà la storia. Morendo, come sapeva, non si è arresa.



CON IL RITRATTO DI MAMMA Bilawal Bhutto, a sinistra, con il padre Asif Ali Zardari

[FOTO: ANSA]



LA RIBELLE Fatima Bhutto, nipote di Benazir

## VIOLENTI DISORDINI E TIMORI PER I TURISTI ITALIANI

# Kenia: Kibaki rieletto presidente, il Paese nel caos

*Il leader dell'opposizione Odinga grida ai brogli. Almeno una dozzina i morti*

da Nairobi

●Mwai Kibaki, 76 anni, è stato rieletto presidente del Kenya, per i prossimi cinque anni. Ma subito dopo la proclamazione della sua vittoria sono scoppiati violenti incidenti, soprattutto nell'Ovest del Paese e negli slum di Nairobi: secondo la tv, in poche ore ci sono stati oltre una dozzina di morti. Il governo ha deciso di sospendere tutte le trasmissioni tv in diretta dai luoghi degli scontri.

Raila Odinga, 62 anni, leader dell'opposizione e candidato presidenziale, aveva detto di essere certo della vittoria, che solo una

«frode inaccettabile» gli avrebbe potuto sottrarre. Kibaki è stato dichiarato vincitore con 231.000 voti di scarto (su circa dieci milioni). Odinga ha denunciato che gliene sono stati «rubati» 300mila e che può dimostrarlo.

Dopo l'annuncio dei risultati, il presidente ha giurato facendo appello alla riappacificazione e all'unità nazionale. Ma già prima che cominciasse a parlare, nell'ovest del Kenya (culla dell'etnia Luo, quella di Odinga) e nello



**FUOCO E FIAMME**  
Nei quartieri più poveri di Nairobi continuano gli scontri di piazza che fino ad oggi hanno provocato 14 morti.  
[FOTO: EPA]

slum di Kibera (il più grande dell'Africa orientale) sono scoppiati i violenti incidenti.

Già sabato c'erano state gravi violenze, con vittime. Soprattutto a Kisumu, nell'Ovest, sul Lago Vittoria. Sabato notte, poi, una vera e propria battaglia a Korogocho, di cui è stato testimone padre Daniele Moschetti, missionario comboniano che lavora in quello slum da molti anni. Almeno sette morti, racconta, tra cui due bimbi e una donna in scontri tra Luo

e Kikuyo. Il timore è che riprendano: la paura attraversa tutto il Paese e le aperture di Kibaki non sembrano sufficienti a calmare gli animi. C'è paura anche per i 6.500 italiani che vivono in Kenia. La Farnesina ha invitato i nostri connazionali ad «aumentare sensibilmente la soglia di attenzione» soprattutto nei luoghi pubblici o nelle zone molto affollate.

L'opposizione non solo ha confermato che rifiuta il risultato del voto, ma ha organizzato una controcerimonia di investitura, che incoronerà Odinga, definito il presidente del popolo, e che si terrà oggi in un parco di Nairobi.